DA QUESTO MESE WHAT'S UP SI ARRICHISCE DEL CONTRIBUTO DI PIERO RICCA. IL PRIMO ARGOMENTO A DOVER FARE I CONTI CON LA SUA AFFILATA PENNA È LO SFASCIO DELLA GIUSTIZIA ITALIANA


foto di Giacomo Vinci

LA GIUSTIZIA ITALIANA È AL COLLASSO, SOTTO IL PESO DI CAVILLI, DISORGANIZZAZIONE, LEGGI SBAGLIATE, LUNGAGGINI E INCERTEZZA DELLA PENA. È UNA GIUSTIZIA FEROCE CON I DEBOLI E INNOCUA CON I FORTI. UNA CLASSE DIRIGENTE ALLERGICA ALLA LEGALITÀ LA VUOLE COSÌ. DUE LIBRI RECENTEMENTE PUBBLICATI AIUTANO A CAPIRE QUESTA EMERGENZA DEMOCRATICA: "FINE PENA MAI" DEL GIORNALISTA LUIGI FERRARELLA E "TOGHE ROTTE" DEL MAGISTRATO BRUNO TINTI

TRA AZZECCAGARBUGLI E DON RODRIGO



di Piero Ricca

Angelino Alfano è l'ex segretario personale di Berlusconi, gode della stima di Marcello Dell'Utri ed è pure laureato in legge. Era naturale che diventasse ministro della Giustizia. Riuscirà a impedire lo sfascio definitivo del sistema giudiziario italiano? L'impresa sarebbe ardua per un Calamandrei, appare pressoché impossibile per un ceto politico più incline all'autotutela che al controllo di legalità.

Il **ministro Mastella** aveva cominciato **dall'indulto extralarge**. Il ministro **Alfano** ha cominciato dalla piaga **delle intercettazioni telefoniche**. Il disegno di legge licenziato dal governo a metà giugno è oggetto di dure e meritate critiche da parte di magistrati, giuristi e giornalisti, poiché limita fortemente, in nome della privacy, uno strumento di indagine considerato fondamentale, nonché la libertà di cronaca giudiziaria. Chi conosce i problemi della giustizia sa che le priorità sono altre. E in primo luogo l'incertezza della pena e la lunghezza dei processi.

"*Ormai delinquere conviene; un tempo la minaccia era:*

AGOSTO 2008 What's UP



ti faccio causa; ora è: fammi causa", ripete spesso **Piercamillo Davigo**, ex pm del pool Mani Pulite, oggi in Cassazione. "*La giustizia è diventata una macchina per tritare l'acqua*", gli fa eco il collega **Gherardo Colombo**, che nel 2007 ha deciso di lasciare la magistratura dopo aver assistito alla sostanziale riabilitazione dei corrotti a colpi di prescrizione, campagne mediatiche e leggi su misura.
La gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti coloro che abbiano la ventura di avere a che fare con la giustizia in qualità di vittime di reati o imputati innocenti. Due saggi usciti nell'ultimo anno aiutano a capire: "**Fine pena mai**" (Il Saggiatore) del cronista giudiziario del Corriere della Sera, **Luigi Ferrarella**; "**Toghe rotte**" (Chiarelettere), del magistrato torinese **Bruno Tinti**.
In Italia la stragrande maggioranza dei delitti, più o meno **l'80%, resta senza colpevole**. Quanto ai processi, nel 95% dei casi terminano per prescrizione, cioè con un nulla di fatto. Tra tanti tristi primati, l'Italia vanta il record di condanne inflitte dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo per violazione del principio della ragionevole durata dei processi. Oltre mille condanne, cinque volte più della Spagna e della Francia, cinquanta volte più della Gran Bretagna. La durata media di un processo penale è di cinque anni, otto anni per un processo civile, sette anni e mezzo per un divorzio. Le procedure di fallimento durano quasi un decennio, un'esecuzione immobiliare quattro anni e mezzo. "*Se lo Stato italiano dovesse risarcire tutti i danneggiati dall'irragionevole durata dei processi, non basterebbero tre leggi finanziarie*", ha dichiarato il Presidente della Corte di Cassazione, **Gaetano Nicastro**, nel gennaio 2007.
Nelle carceri italiane entrano ogni anno 90.000 persone e ne escono 88.000. 58 detenuti su cento sono in attesa di giudizio definitivo. Tra pene pecuniarie, sospensione condizionale della pena, semidetenzione, affidamento ai servizi sociali, detenzione domiciliare, chi resta effettivamente in carcere? All'80% tossicodipendenti ed extracomunitari, in pratica gli stracci della società. Ma



"Fine pena mai" di Luigi Ferrarella (il Saggiatore)



"Toghe rotte" di Bruno Tinti (Chiarelettere)

vogliamo davvero credere – si domanda Bruno Tinti – che l'80% dei reati siano commessi da drogati e stranieri?
La bulimia legislativa degli ultimi quindici anni ha peggiorato le cose. "*C'è stato un devastante proliferare di leggi e leggine, di riforme subito riformate, di una moltiplicazione di riti che stordisce i magistrati, disorienta gli avvocati e rallenta il lavoro di interi uffici*", scrive Ferrarella. Tutto ciò "*alimenta situazioni di illegittimità per le quali l'aspettativa di impunità o di pronunce giudiziarie più dilazionate nel tempo fino alla prescrizione, diventa più concreta*". Ma non è solo incapacità di governo. Lo sfascio fa comodo a molti, questo è il punto. "*La giustizia italiana non funziona perché programmata per non funzionare, in quanto figlia di una classe dirigente con una spiccata tendenza a delinquere*", scrive Marco Travaglio nell'introduzione al libro di Bruno Tinti.
Questa classe dirigente allergica alla legalità e desiderosa di impunità è trasversale e **ricorda come un incubo la stagione di Mani Pulite**. Anziché abbreviare i processi, abbrevia la prescrizione. Anziché inasprire le pene per i reati tipici del malaffare economico, li condona o depenalizza. Anziché eliminare i cavilli, li moltiplica. E sta facendo di tutto per sottomettere l'indipendenza della magistratura. Fino al paradosso che i magistrati corrotti o servili vengono difesi e additati ad esempio, mentre magistrati che osano indagare sui santuari del malaffare vengono isolati, diffamati e denunciati. Significativo il caso di Luigi De Magistris, Pm di Catanzaro, recentemente scagionato da ogni accusa dalla Procura di Salerno.
Non è vero che riformare la giustizia italiana sia impossibile, sostiene Tinti. Bisognerebbe snellire le procedure, dare un taglio agli inutili cavilli, razionalizzare gli uffici, potenziare le strutture e gli organici. Il problema è che i poteri forti "*hanno tarato il sistema giudiziario per perseguire tendenzialmente i più deboli*". Sicché lo sfascio organizzativo è funzionale a un disegno perverso: impedire che l'amministrazione della giustizia risponda alla sua funzione costituzionale. ■